



Quito, 12 settembre 2024.

## **53° CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE**

### **PER UNA CHIESA SINODALE EUCHARISTICA La fraternità per sanare il mondo**

Cardinale Mauro Gambetti

Vi ringrazio di cuore per l'invito che mi avete rivolto; l'ho accolto con lo spirito che San Francesco di Assisi ha insegnato ai suoi frati, basato sulla fraternità e l'umiltà, la gratitudine e la comunione.

Saluto i signori Cardinali, i vescovi, le autorità civili, gli organizzatori del 53° Congresso eucaristico internazionale e voi tutti che provenite da molti angoli del mondo e testimoniate la ricchezza e la bellezza della Chiesa.

È già stato sottolineato ma desidero ribadirlo anche io: il cuore della Chiesa continua a battere attraverso l'Eucaristia mentre il suo corpo cammina nella storia attraverso la sinodalità. Come il cuore manda l'ossigeno al corpo, così l'Eucaristia è la sorgente della fraternità e configura sinodalmente la Chiesa.

Se da un lato si può dire che la "fraternità compiuta" è il frutto maturo dell'Eucaristia, perché questa ne è la sorgente al modo in cui il cuore manda l'ossigeno al corpo, dall'altro lato occorre riconoscere che una "Chiesa

autenticamente sinodale” è la configurazione propria dell’assemblea che “fa l’Eucaristia”.

La sfida è grande, richiede una fede adulta, che respira con due polmoni e opera con due braccia: il polmone spirituale, fatto di intimità con il Signore e di ascolto della sua parola, e quello della ricerca teologica per rispondere alle sfide dell’incarnazione oggi; il braccio spirituale, che compone il continuo rendimento di grazie con la costante intercessione, e quello corporale che traduce la compassione in incontro, prossimità, cura, dialogo e annuncio.

È da qui che si rigenerano metodi e pratiche sinodali. In tal modo la Chiesa può stare «nella storia come la memoria viva della sorgente della prassi dell’amore», perché “senza di lei l’umanità non potrebbe scorgere qual è il principio motore del suo cammino verso la riconciliazione nell’amore»<sup>1</sup>.

La Chiesa, sacramento universale di salvezza, si manifesta come fraternità capace di “sanare” il mondo, sia testimoniando che Dio vuol condurre tutti alla comunione con sé in Cristo, sia perché è simbolo efficace di tale comunione<sup>2</sup>.

Il dinamismo - spirituale e corporale - che occorre vivere per essere il Corpo di Cristo dato per la vita del mondo è narrato nel Vangelo e trasmesso dalla Tradizione apostolica.

In particolare, possiamo prendere qualche spunto dal testo di Luca, dal quale è tratto il titolo della parte terza del Testo base che mi è stato chiesto di approfondire: «La fraternità per sanare il mondo. “Voi stessi date loro da mangiare” (Lc 9,13)».

Il brano è noto: si tratta della versione lucana della moltiplicazione dei pani e dei pesci, segno dei tempi messianici.

Il movimento sinodale si genera a partire dall’attenzione alle necessità della gente, dalla constatazione di quanto si ha a disposizione per far fronte al bisogno e quando, dalla chiusura e dal calcolo del possedere i 5 pani e i due pesci, si riconosce il dono di Dio che moltiplica il pane mentre lo si divide.

La missione della Chiesa, quella della fraternità ecclesiale, è rappresentata nel ruolo conferito agli apostoli: «Voi stessi date loro da mangiare ... e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla» (Lc. 9,13).

Oggi come allora Gesù continua a dare ai discepoli lo stesso ordine che diede Eliseo quando chiese al suo servo di dare da mangiare alla gente i venti pani d’orzo e il farro che gli erano stati offerti.

Quando Dio dona il suo pane e chiede di distribuirlo, il dubbio attraversa la storia della salvezza. Infatti già nell’Antico testamento, nella narrazione

---

<sup>1</sup> G. CANOBBIO, *Interpretazioni e prospettive*, in *Annales Theologici*, V. 25,2 (2011), 417.

<sup>2</sup> Ivi, 419.

dell'episodio appena richiamato che vede protagonista il profeta Eliseo, si legge: «Colui che serviva disse: “Come posso mettere questo davanti a cento persone?”».

Non è lo stesso dubbio dei discepoli e nostro quando guardiamo ai bisogni dell'umanità? Come fare, con il poco che siamo e che abbiamo, a guarire le ferite delle guerre, delle ingiustizie, delle prevaricazioni che insanguinano il mondo e gli animi?

La replica di Eliseo a colui che serviva è la prefigurazione dell'operato di Gesù. Disse Eliseo: «“Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne avvanzerà anche”. Lo pose davanti a quelli, che mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore» (2Re 4, 42-43).

Nel “ri-cordo” eucaristico il discepolo “riporta al cuore”, il dono di Dio di cui si nutre e vive, che riceve e dona. La sinodalità si nutre anzitutto di un gesto naturale e quotidiano: l'atto del “mangiare”, che nel linguaggio semitico equivale al nutrirsi della stessa vita e dell'esperienza della condivisione.

Sono convinto che per assumere un movimento “intrinsecamente sinodale” occorre una “conversione religiosa”, l'accettazione piena dell'incarnazione e della rivelazione di Gesù come “pane vivo disceso dal cielo”.

Dio discende, si abbassa, si sottomette, lo fa per comunicare il suo amore e dare la vita. Nell'amore il modo di agire non è una opzione; il “come” è fondamentale.

Non potremo essere una fraternità che cammina insieme fino a quando non avremo trasformato il nostro modo di pensare e non saremo passati dall'affermare all'asserire, dal farsi valere al valorizzare, dal dominare al servire.

Penso che la Chiesa sia chiamata a fare ritorno alla fraternità minoritica che San Francesco di Assisi e il francescanesimo hanno ricevuto come tratto identitario, un modo di stare nel mondo basato sulla semplicità e l'umiltà, la condivisione e la comunione, la spogliazione e la sottomissione a tutte le creature nell'amore del Padre dei cieli.

E quando nella vita ecclesiale si osserva il comando di Gesù di lavarsi i piedi gli uni gli altri come Lui ha fatto, si entra sempre in rapporto di intimità con il Figlio di Dio dato per noi, si partecipa alla comunione con Cristo e con tutto il creato senza più divisioni.

La sinodalità ecclesiale è quindi presenza eucaristica che si fa pane spezzato e vita condivisa. In tal senso, se la Chiesa si limitasse a comprare il pane per sfamare i poveri, ci limiteremmo a gesti filantropici che non rivelano pienamente come Dio si è comunicato in mezzo a noi. I discepoli vedevano la

gente che aveva fame, ma solo Gesù capovolge la soluzione di come sfamarla: invece di comperare il cibo chiede loro di dividerlo.

Nella consacrazione il pane e il vino sono considerati «il frutto della terra e del lavoro dell'uomo», che alimentano la vita e il dono di cui l'uomo vive. Continua a stupirmi che il Signore scelga di prendere pane e vino e non frumento e uva, la natura la ricrea con il lavoro dell'uomo.

Il miracolo del pane avviene frazionandolo, così più persone mangiano. È capitato nella moltiplicazione dei pani, capita alla Chiesa quando lo fraziona nell'Eucaristia, succede ogni volta che lo condividiamo con chi ha un bisogno. È l'opposto della logica del possesso secondo la quale si gettano gli sprechi piuttosto che sfamare i poveri.

La Chiesa sinodale promuove un modello di sviluppo umano integrale che Papa Francesco ha posto nel cuore dell'Enciclica *Laudato si'* basato su un nuovo ordine di relazioni.

Mentre l'economia di mercato assegna un costo a tutto – incluso all'amore – “l'economia sinodale” genera beni relazionali - come la fiducia, il perdono, la cooperazione, la comunione, la gentilezza, la trasparenza e così via - che non si comprano ma sono la condizione per “camminare” insieme nella Chiesa. Per la Chiesa occorre discernere come e quando il “comprare” e il “vendere”, su cui si basa il mercato, limiti l'esperienza in cui solo nel dono c'è vita piena.

## **Riconciliazione e violenza**

Nel *Testo base* si premette che una Chiesa sinodale è «segno eucaristico di un popolo che non si chiude nell'intimismo delle Chiese, ma è inviato dal suo Signore a diventare pane spezzato per la vita e la fraternità del mondo di oggi»<sup>3</sup>.

Certo la violenza e il male si contrappongono alla “fraternità riconciliata”, alimentano il disordine e l'instabilità sociale come sta accadendo in questi ultimi anni in Ecuador e in tanti altri Paesi nel mondo. L'incarnazione non è estranea ai mali che affliggono le società colpite da disuguaglianze economiche e narcotraffico, criminalità e deforestazione, fragilità del sistema sanitario e migrazioni.

Il gesto di Caino continua a rappresentare l'archetipo della fraternità tradita e della condivisione negata. La Genesi racconta storie di fratelli in cui la violenza si dirige anzitutto verso chi ha il proprio sangue, non contro il diverso e lo straniero.

---

<sup>3</sup> PONTIFICIO COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI, *Fraternità per sanare il mondo. “Voi siete tutti fratelli”. Testo base. 53° Congresso Eucaristico Internazionale, Quito 8-15 settembre 2024, Centro Eucaristico, 35. D'ora in avanti: “Testo base”.*

Quando la gelosia regna nel cuore, il fratello diventa un nemico da abbattere<sup>4</sup>.

Discendiamo da Caino che, dopo un lungo cammino di espiazione, Dio ha fatto diventare “padre di una generazione” e “costruttore della (prima) città”.

Sento che tra i compiti di una Chiesa sinodale eucaristica ci sia la responsabilità di promuovere la giustizia a partire dalla bonifica del giardino macchiato dal sangue del fratello. Altrimenti i frutti non cresceranno più per nessuno nelle nostre terre macchiate dal sangue e nelle nostre comunità divise perché «il suolo dove abita l'individuo è il corpo dell'umanità, il tessuto sociale in cui si danno le relazioni umane, fraterne e omicide»<sup>5</sup>.

Portare “il pane della giustizia” sfida la Chiesa sinodale a promuovere nelle parrocchie e nei contesti sociali in cui viviamo pratiche di giustizia riparativa, che «coinvolge la vittima, il reo e la comunità nella ricerca di una soluzione che promuova la riparazione, la riconciliazione e il senso di sicurezza collettivo»<sup>6</sup>.

Si condannano il male e la violenza, le strutture di peccato e gli abusi, ma a chi sbaglia si offre sempre la possibilità di essere salvato.

È Cristo che ha aperto la via della fraternità superando la vendetta. È andato oltre la legge del taglione, quella della proporzionalità della pena da infliggere o le pene esemplari, ha scelto di non rispondere al male moltiplicando altro male. Nella sua obbedienza radicale al Padre è diventato l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo<sup>7</sup> che contempliamo sulla Croce<sup>8</sup>.

Sono certo che chi è sfidato dal male sa che è nella debolezza della croce che si manifesta la potenza di Dio; anche le calunnie e le maldicenze, le menzogne e le persecuzioni che la Chiesa e i discepoli patiscono nel suo nome si inscrivono sotto l'ombra della croce.

La notte è però illuminata dalla luce delle stelle da contemplare. In questi ultimi 50 anni sono nate pratiche significative di giustizia, che la Chiesa è chiamata ad appoggiare di più e meglio. Mi limito a ricordare l'ammnistia del Presidente Mandela nel 1994, che ha segnato la fine dell'apartheid e ha riconciliato il Sud Africa attraverso la “Commissione per la verità e la riconciliazione”; i processi di pace in Colombia con il Presidente Santos e con la “Commissione della Verità” coordinata dal padre Francisco De Roux; il tentativo di cambiamento

---

<sup>4</sup> P. BOVATI, «Pena e perdono nelle procedure giuridiche dell'Antico Testamento», in *La Civiltà Cattolica* IV (1997) 229.

<sup>5</sup> J.J. PARDO, «Jesús y el perdón», in *Sal Terrae* (Jenero 2007) 8.

<sup>6</sup> H. ZEHR, *Changing Lenses. Restorative Justice for Our Times*, Herald Press, New York 1990, 81.

<sup>7</sup> E. SANZ GIMENEZ-RICO, «Palabra, providencia y misericordia en la historia de José», in *Estudios Eclesiásticos* 81/316 (2006).

<sup>8</sup> Testo base, pag. 37.

in Bangladesh di queste settimane guidato dal prof. Yunus, definito il banchiere dei poveri, che ha riscoperto il microcredito<sup>9</sup>.

Nelle pieghe della storia la fraternità può germogliare allo stesso modo in cui i fiori aprono l'asfalto per crescere.

La parte VII dell'Enciclica *Fratelli tutti* è dedicata al tema della giustizia perché possa essere distribuita dove c'è fame e sete di giustizia, nel memoriale della vita di Gesù che sazia «la fame di fraternità di tutti i popoli e di tutte le culture»<sup>10</sup>.

Sono certo che molte comunità stanno già camminando in questa direzione. Nella Basilica di San Pietro lo scorso anno abbiamo promosso i Cammini giubilari sinodali e siamo testimoni di come questo modello sia “un segno dei tempi” della sinodalità della Chiesa. Sono molti i testimoni e le realtà sociali che lo promuovono grazie alla fede e al nutrimento del pane eucaristico.

La sinodalità della Chiesa è chiamata a spingerci fino alle più difficili periferie esistenziali per attraversare le situazioni di violenza e di abuso e portare la vita dell'Eucaristia.

## **Creazione e fraternità universale**

Il cammino sinodale è chiamato a spingerci su sentieri nuovi e a includere due importanti categorie teologiche che il Papa ha sviluppato nella *Laudate Deum*: l'approccio olistico di ambiente e l'antropocentrismo situato.

Per la Chiesa la natura è inclusa nel concetto di creazione, rimanda a un ordine, a un'armonia relazionale, a un equilibrio interiore in linea con i ritmi e tempi della natura stessa. Per gli antichi era questo il significato della parola “klíma”, oggi per noi “clima”. Sono soprattutto i giovani nelle Chiese locali a insegnarcelo: l'armonia tra natura e cultura permette di vivere un equilibrio relazionale, altrimenti quando la cultura manipola l'ordine naturale si generano pandemie come quella del covid o le guerre causate dalla mancanza di cibo e di acqua.

Ma c'è di più, la persona è il principio e il culmine della creazione ma non a discapito degli altri esseri viventi e dell'utilizzo utilitaristico dell'ambiente.

Come si legge nel *Testo base* «la fratellanza umana universale passa attraverso questa fratellanza cosmica»<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. N. MANDELA, *Autobiografia*. «L'oppressore deve essere liberato così come l'oppresso. Un uomo che sottrae ad un altro la sua libertà è prigioniero dell'odio, è serrato dietro le sbarre del pregiudizio e della pochezza mentale. Sia l'oppresso che l'oppressore sono privati della loro umanità».

<sup>10</sup> Testo base, pag. 39.

<sup>11</sup> Testo base, pag. 40.

Nel 1958 a Eleanor Roosevelt fu chiesto da dove cominciano il rispetto dei diritti e la fraternità. Rispondendo sottolineò: «In posti piccoli, vicini a casa: il quartiere in cui si vive, la scuola che si frequenta, la fabbrica, il campo o l'ufficio in cui si lavora. Sono questi i posti in cui ogni uomo, ogni donna, ogni bambino cerca una giustizia equa, pari opportunità, uguale dignità senza discriminazioni. Se questi diritti non significano niente là, significheranno ben poco ovunque».

Per la Chiesa la difesa dei diritti umani è parte integrante dell'azione evangelizzatrice: il Concilio Vaticano II ha accolto la Dichiarazione dei diritti dell'uomo soprattutto in materia di libertà di religione.

Dopo quasi 70 anni occorre chiedersi se nel nostro tempo le carte dei diritti possono bastare a ricostruire il senso e il significato di ciò è "umano" oggi allo stesso modo delle Carte dei diritti nate nel dopo-guerra che hanno definito la dignità.

La Chiesa sinodale eucaristica può aiutare il mondo a ritrovare la vita e vera e a ridefinire cosa ci rende umani?

Lo scorso 10-11 maggio è stato organizzato a San Pietro il World Meeting on Human Fraternity #behuman in cui hanno partecipato Premi Nobel per la Pace, la vedova Mandela, Graça Machel, il direttore della Nasa, Bill Nelson, e molti esponenti della società che hanno partecipato a 12 tavoli di lavoro. Per l'occasione siamo stati ricevuti dal Santo Padre.

Dopo avere ascoltato questi protagonisti della pace sono sempre più convinto che il mondo abbia bisogno di persone di buona volontà che pensino una "Carta dell'umano", in cui definire non solo i diritti e i doveri, ma anche i comportamenti e gli atteggiamenti, i sentimenti e i desideri, i sogni e i progetti che ci fanno riconoscere uomini e donne in cammino e con lo stesso destino.

Occorre farlo con la forza con cui «la celebrazione eucaristica, come grande rendimento di grazie, unisce cielo e terra, ci rende artigiani di fraternità e saggi custodi della casa comune»<sup>12</sup>.

### **La Chiesa testimonianza della guarigione del mondo**

Nel Vangelo di Marco al capitolo 14, Gesù manda i discepoli in città per preparare la Pasqua. Chiede loro di seguire un uomo con un vaso d'acqua, segno del battesimo. Egli li guida in una casa dove il padrone mostra loro "una stanza superiore, grande arredata, preparata, e li preparate per noi". In questa stanza superiore parte e arriva ogni nostra missione.

---

<sup>12</sup> Testo base, pag. 41.

La sinodalità spinge la Chiesa dal tempio alla casa che diventa lo spazio per l'ascolto e la preghiera, il pasto comune e la fraternità. Lo ripeto con parole che condivido: «L'esperienza vissuta delle comunità cristiane altro non è se non la dilazione della liturgia Eucaristica domenicale (fonte) e la preparazione della liturgia successiva (culmine) (...). La celebrazione eucaristica concentra infatti nel rito gli ingredienti fondamentali della vita cristiana»<sup>13</sup>.

Un pasto condiviso è la rivelazione del senso del vivere e del morire del Signore: si siede a tavola, sceglie di essere ospite, condivide il cibo, fino a svuotarsi e a diventare cibo che nutre.

Il pasto è il segno più grande di fraternità, cadono le maschere e affiora l'autenticità. L'anoressia culturale rifiuta il pasto per evitare la relazione con l'altro, la bulimia culturale invece vuole controllare e possedere senza voler ricevere. La comunione di tavola è invece il miracolo difficile e sempre nuovo della fraternità.

Nel rito inteso come pasto condiviso sperimentiamo la presenza reale di Gesù tra gli uomini e in mezzo ai problemi della storia, «è nelle prove spesso disumane delle migrazioni, degli opposti estremismi, dei problemi del lavoro, che i cristiani prolungano la celebrazione del memoriale della croce e rendono vivo e presente il Vangelo»<sup>14</sup>.

Sento che ci sia il bisogno di questo continuo movimento di entrata e di uscita verso questo "luogo superiore" in cui il Signore celebra la Pasqua.

Lo stretto legame tra Eucaristia e sinodalità è stato voluto dal rinnovamento liturgico del Concilio. L'Eucaristia è azione comunitaria, fa esistere la Chiesa, Popolo di Dio, nella forma del Corpo di Cristo, non è un'azione intimistica o una devozione privata. Anzi la patristica ci insegna che i gesti rituali compiuti da Gesù nel cenacolo hanno un carattere profetico ed etico, in particolare è stato scritto che "la Chiesa antica considerò la celebrazione della cena del Signore come il rito dinamico che influisce non soltanto sull'autocomprensione personale dei credenti ma anche sul loro atteggiamento pubblico"<sup>15</sup>.

Vivere ciò che si celebra richiede che i tempi della liturgia scandiscano i tempi della sinodalità e generino una "pedagogia sinodale". L'etimologia del termine assemblea - da *simul* ambulare - ci permette di camminare nel mondo con i tempi e l'ordine della liturgia: il movimento di entrata verso l'altare, portare la croce con la luce, baciare e incensare il corpo di Cristo rappresentato dall'altare.

---

<sup>13</sup> E. CASTELLUCCI, «Nessuna Chiesa senza assemblea», in Rivista liturgica 109/1 (2022), 124.

<sup>14</sup> Testo base, n. 43.

<sup>15</sup> P. ROSATO, *Cena del Signore e amore sociale*, Edizioni Centro Eucaristico, Ponteranica (BG), 1994, 69.



Si cammina con lo sguardo fisso verso l'oriente della vita, dove la luce nasce e ci permette di vedere il cammino dell'ecclesia.

L'appartenenza al corpo mistico che è la Chiesa richiede il Kyrie per esprimere umilmente la supplica, e il Gloria per cantare la gioia; nell'ascolto della Parola invece ci conformiamo alla sua incarnazione per diventare quello che ascoltiamo.

La consacrazione e la comunione rappresentano l'apice da cui parte e arriva ogni cammino perché, come ricorda Tertulliano: «Il corpo di Cristo è il pane della vita e il suo sangue è il calice della salvezza».

Nei riti conclusivi, invece di disperdersi, l'assemblea si dilata per moltiplicare nuovi incontri e nuovi progetti con nuovi fratelli e sorelle.

Sento che la sfida di oggi della Chiesa sinodale è quella di celebrare l'Eucaristia avendo come altare il mondo, dove le persone vivono e sperano soffrono e sono sole. Lo aveva intuito padre Pierre Teilhard de Chardin nel suo scritto del 1923 *La Messa sul mondo*: «Non ho né pane, né vino, né altare, mi eleverò al di sopra dei simboli fino alla pura maestà del Reale, e io, tuo sacerdote, ti offrirò sull'altare della Terra intera, il lavoro e la sofferenza del Mondo»<sup>16</sup>.

Il *Testo base* ci invita a guardare ai profeti del nostro tempo che vedono lontano perché conoscono nel profondo ciò che è umano, non sono veggenti ma come il gufo vedono le luci nella notte.

Sono biografie precise come quelle di padre Leonidas Proaño Villaba che “ha portato da mangiare” alle comunità indigene prive di diritti, e quella di Oscar Romero che è diventato la voce dei senza voce.

Per quale motivo siamo affascinati dalle opere di San Camillo, di San Vincenzo, di Madre Teresa e di molti altri testimoni? Le loro opere includono e tengono insieme rito e azione sociale, la dimensione verticale e quella orizzontale, l'ortodossia e l'ortoprassi eucaristica<sup>17</sup>.

\*\*\*\*\*

Attraverso l'Eucaristia la fraternità sana il mondo, rimanda al “nascere accanto a un altro”, trasforma i soci in fratelli, fonda l'aiuto tra noi, supera il significato di “fratellanza” quella dei vincoli di sangue o etnici in cui si include il simile e si esclude il diverso.

---

<sup>16</sup> P TEILLHARD DE CHARDIN, *La Messa sul mondo*, XIII, 141 in X. TILLIETTE, «Pierre Teilhard de Chardin alla prova del tempo», in *La Civiltà Cattolica*, 1998 I, 247.

<sup>17</sup>Cfr. FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, nn.161; 236 e Cfr. Synod23 – Relazione di Sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-29 ottobre 2023), in <https://press.vatican.va/>

La Chiesa sinodale allora è chiamata a scegliere la fraternità spiritualmente perché non si dà biologicamente.

Francesco l'ha rilanciata come un nuovo paradigma antropologico su cui rifondare la testimonianza dei cristiani nel mondo. La fraternità è per la Chiesa una "scelta di amore" per cambiare il (proprio) mondo.

Per potervi salutare e ringraziare per la vostra attenzione vi vorrei consegnare due immagini, che in questo contesto definirei sinodali, e che continuo a contemplare nel complesso della Basilica di San Pietro: il mosaico della navicella di Giotto nell'atrio della Basilica e il colonnato del Bernini.

Nella prima immagine degli inizi del 1300 sono raffigurati i discepoli in barca nel mare in tempesta e Gesù che tiene per mano Pietro. È l'ultima opera che i pellegrini e i visitatori vedono prima di uscire dal portico della Basilica. Nelle burrasche del mondo e nelle notti della vita, il Signore custodisce la sua Chiesa.

Infine il colonnato, nell'abbraccio delle 234 colonne racchiude il sogno del Bernini, quello di una Chiesa che accoglie e abbraccia, dona quello che ha ricevuto e cammina nel mondo per annunciare "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8).